



Vita religiosa e chiesa locale¹

FERNANDA BARBIERO

Dove si colloca la vita consacrata

In una Assemblea nazionale dell'USMI, di qualche tempo fa, Mons. L. Monari si chiedeva *“Che cosa apporta di originale il carisma della vita religiosa nella vita di una Chiesa come la nostra?”*

Le riflessioni del vescovo L. Monari giungevano alla conclusione che le religiose nella Chiesa sono testimonianza del fatto che Dio stesso, attraverso Gesù, ha toccato la nostra vita e l'ha sconvolta.

Ma la Chiesa può dare questa testimonianza in modo credibile nella misura in cui al suo interno ci sono alcuni che dall'incontro con Cristo hanno avuto modificati non solo i pensieri e i sentimenti

¹ Il tema che proponiamo è stato sviluppato al 2° Meeting della Vita Religiosa della Regione Campania, che si è tenuto a Pompei, il 20 maggio 2017.

interni, ma lo stesso stato di vita sociale. “*Persone [...] ricche di umanità, per le quali [...] l’incontro con Dio [...] è stata un’esperienza concreta che ha riorganizzato tutta la loro vita attorno a un centro nuovo*”².

Dire questo è affermare che, la vita consacrata non è una realtà isolata e marginale, ma tocca tutta la Chiesa [...] la vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo, giacché “*esprime l’intima natura della vocazione cristiana*” (VC 3). È un fatto di identità, ossia strutturale, e come tale va collocata nel cuore stesso della Chiesa. Ragion per cui “*la Chiesa*” è l’orizzonte dentro il quale riscoprire *la radice* di ogni vocazione, *il senso* di ogni storia personale e comunitaria, *lo spazio* d’incontro e di grazia che genera nuove esperienze di vita e di comunione. Se non è così il *sensus Ecclesiae* è pura ideologia.

Condivisione di visione

Quanto dirò è una *semplice condivisione di visione*, in vista di rafforzare e sostenere un modo di pensare: *una visione*. Mi sembra che così si ponga una realtà come l’USMI regionale; non per dare ricette su che cosa fare, ma per sostenere una mentalità della vita consacrata spirituale e creativa. Perciò cerco di mantenere il mio contributo in questa prospettiva, sottolineando gli elementi, a mio avviso, indispensabili per comporre quella mentalità di cui oggi abbiamo bisogno, proprio in vista della comunione.

Insieme alla visione condivisa della vita consacrata, vanno cercati *i percorsi*³ in ascolto della domanda di vita che emerge in questo oggi della storia delle nostre comunità e Istituti.

In questo *tempo di “esodo” che stiamo vivendo come religiose ci orienta* Papa Francesco che, nel dialogo con tutta la chiesa, non trascura di indicare una strada nuova anche alla vita religiosa.

² L. MONARI, *La vocazione religiosa nella relazione con le altre vocazioni ecclesiali. Riflessioni di un Vescovo*, USMI, 54a Assemblea nazionale, 12-14 Aprile 2007.

³ Si possono accostare nuovi elementi e criteri di lettura relativamente alle esperienze in atto tra Istituti religiosi e la Chiesa locale dalla lettura degli Atti offerti dalle diverse “Unioni” dei Religiosi, nelle loro Assemblee. Anche quest’anno ci hanno indicato luci nuove e approfondimenti molto interessanti. Si possono consultare gli Atti dell’Assemblea USMI – UCESM – UISG e USG.



Lo ha fatto nell'anno della "vita consacrata", mettendo in risalto luci e ombre di questa nostra realtà e indicando nuovi areopaghi. Direi che Papa Francesco ha costretto la Chiesa ad accorgersi dei religiosi/e. La sua insistenza sulla ecclesialità come una delle dimensioni costitutive della Vita religiosa, merita di essere ripresa e approfondita

“La vostra vocazione è un carisma fondamentale per il cammino della Chiesa, e non è possibile che una consacrata e un consacrato non “sentano” con la Chiesa. Un “sentire” con la Chiesa, che ci ha generato nel Battesimo; un “sentire” con la Chiesa che trova una sua espressione filiale nella fedeltà al Magistero, nella comunione con i Pastori e il Successore di Pietro, Vescovo di Roma, segno visibile dell’unità. Questo è importante, ogni consacrata/o non agisce «in forza di un’ispirazione personale, ma in unione con la missione della Chiesa e in nome di essa» (Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 80). [...] È una dicotomia assurda pensare di vivere con Gesù senza la Chiesa, di seguire Gesù al di fuori della Chiesa, di amare Gesù senza amare la Chiesa (cf. *ibid.*, 16)⁴”.

Un capitale spirituale nella Chiesa particolare

Dunque «*la vita consacrata è un dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa*»⁵. Essa si colloca nella dimensione carismatica della Chiesa⁶. È «*un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il Corpo di Cristo* (cf. LG, 43) e non solo delle famiglie religiose»⁷.

Per questa ragione, il Papa ha chiesto ai Pastori di accogliere «cordialmente e con gioia» (*ibid.*) tale realtà che «è nel cuore stesso della Chiesa». Nello stesso tempo ai consacrati ha ricordato che la giusta autonomia e l’esonazione non si possono confondere con l’isolamento e l’indipendenza.

⁴ PAPA FRANCESCO, *Assemblea plenaria dell’unione internazionale delle superiori generali (UISG.)*, Aula Paolo VI, 8 maggio 2013

⁵ Lettera Apostolica, *A tutti i consacrati in occasione dell’Anno della Vita Consacrata*, 5.

⁶ Congregazione per la Dottrina della Fede, Lett. *Iuvenescit Ecclesia*, 15 maggio 2016, 22c.

⁷ Lettera Apostolica, *A tutti i consacrati in occasione dell’Anno della Vita Consacrata*, III, 5.



Oggi più che mai è necessario vivere in stretta relazione l'inserimento nella Chiesa locale, in modo tale che la libertà carismatica e la cattolicità della vita consacrata si esprimano anche nel contesto della Chiesa particolare.

Alla luce del Vaticano II, parliamo di coesenzialità dei doni gerarchici e dei doni carismatici (cf. LG, 4), che fluiscono dall'unico Spirito di Dio e alimentano la vita della Chiesa.

Tutti questi doni sono destinati a contribuire, in diversi modi, all'edificazione della Chiesa, in relazione armoniosa e complementare tra loro. Per cui

- ✓ se i Pastori sono chiamati a rispettare, senza manipolare, «*la ricchezza carismatica che costituisce la Chiesa e attraverso la quale la Chiesa si manifesta*»,
- ✓ i consacrati, da parte loro, è bene che ricordino che non sono «*un patrimonio chiuso*», ma «*una sfaccettatura integrata nel corpo della Chiesa, attratta verso il centro, che è Cristo*»⁸.

La vita consacrata non è mai fine a se stessa

La vita religiosa è carisma: il carisma è dono elargito a tutti! E rimanda alla permanente carismaticità della Chiesa come alla sua permanente ministerialità.

Per cui, la vita religiosa, non è mai fine a se stessa. Non è un determinarsi egocentrico ed egoistico, fine a se stesso, sia pure sull'onda emozionale o intellettuale di una proposta che seduce il cuore o il cervello.

La vita religiosa si scrive nell'orizzonte ecclesiale del dono e del servizio. Va immediatamente ricondotta al suo essere per gli altri, e dunque al servizio, al ministero. Anche ciò che identifica la scelta d'auto-determinarsi in una vita d'assoluta, piena e sola contemplazione, non è la sola, assoluta contemplazione, ma il servizio che la stessa vita contemplativa rende alla comunità ecclesiale.

⁸ J. M. BERGOGLIO, *Intervento al Sinodo sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, XVI Congreg. gen., 13 ott. 1994.



È sotto gli occhi di tutti che la vita religiosa, al presente, sta attraversando uno snodo difficile. Essa vive oggi una totale delegittimazione culturale della sua dimensione vocazionale.

Inoltre sperimenta la sofferenza di frutti scarsi e di un cammino incerto. Siamo di fronte a una generazione per la quale, il senso della vita, come dice Christine Grän nel suo romanzo dal titolo provocatorio “*Bastarda*”, con un anacoluto fulminante, dipinge “*il senso della vita clonato di una generazione che onora il dio ego e non ha nel proprio corpo la scintilla della dedizione di sé*”⁹.

Se il contesto con cui la vita religiosa oggi deve confrontarsi è difficile e complesso, non è meno problematico quello ecclesiale dove accanto alla riaffermazione piena della vita consacrata si raccoglie la percezione di un suo “*inevitabile tramonto*”¹⁰.

A guardare le statistiche e le trasformazioni strutturali si ha l'impressione di essere ad *uno snodo che si può senza dubbio definire “epocale”*. Potrebbe significare una nuova “*germinazione*” della vita religiosa femminile, una nuova forma di presenza della vita consacrata nella Chiesa e quindi l'inizio di un nuovo capitolo di storia della Chiesa, che domanda a tutta la comunità cristiana un cambio di mentalità di fronte al modo di comprendere la stessa vita religiosa.

Quale apporto possono dare i religiosi per contribuire al rinnovamento delle strutture e della mentalità della Chiesa? Cosa aspettarsi dalla vita religiosa? A queste e altre domande Papa Francesco ha dato risposta il 25 novembre all'Unione dei Superiori Maggiori (USG)¹¹.

⁹ C. GRAN, *Bastarda*, Neri Pozza, Vicenza 2002, pp. 138 e 171.

¹⁰ «*Tutto indica che in Europa occidentale siamo ormai prossimi alla dissoluzione virtuale della vita religiosa così com'è stata finora, e cioè un collettivo con forza e significato sociale ed ecclesiale rilevante*»: l'affermazione del sudamericano J.M. Virgil è ampiamente condivisa, seppur con sfumature diverse. Si percepisce che un mutamento profondo è in atto e l'estinzione di una parte significativa della vita religiosa è possibile.

¹¹ *La Chiesa deve rimanere in uscita*, colloquio con Papa Francesco, a cura di A. SPADARO, in “L'Osservatore Romano” 10/02/2017.



Il trionfalismo non va d'accordo con la vita consacrata

“La diminuzione della vita religiosa in Occidente mi preoccupa. Ma mi preoccupa anche un'altra cosa: il sorgere di alcuni nuovi Istituti religiosi che sollevano alcune preoccupazioni. [...] Alcuni di essi sembrano una grande novità, sembrano esprimere una grande forza apostolica, trascinano tanti e poi... falliscono. A volte si scopre persino che dietro c'erano cose scandalose”.

Queste nascono non da un carisma dello Spirito Santo, ma da un carisma umano, da una persona carismatica che attira per le sue doti umane di fascinazione. Alcune sono «restaurazioniste»: esse sembrano dare sicurezza e invece danno solo rigidità.

Papa Francesco continua: *“Quando mi dicono che c'è una Congregazione che attira tante vocazioni, lo confesso, io mi preoccupo. Lo Spirito non funziona con la logica del successo umano: ha un altro modo. Ma mi dicono: ci sono tanti giovani decisi a tutto, che pregano tanto, che sono fedelissimi. E io mi dico: «Benissimo: vedremo se è il Signore!».*

[...] Lo stile di Gesù è un altro. Lo Spirito Santo ha fatto rumore il giorno della Pentecoste: era all'inizio. Ma di solito non fa tanto rumore, porta la croce. Lo Spirito Santo non è trionfalista. Lo stile di Dio è la croce che si porta avanti fino a che il Signore non dice «basta». Il trionfalismo non va d'accordo con la vita consacrata”.

Dunque, la speranza va posta nella ricerca di un cammino umile, quello della testimonianza evangelica. *“La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione”* (Benedetto XVI)¹². *“Attrarre”* è una sfida impellente perché si tratta di restituire il suo fascino alla vita religiosa. *“Fascino”* è allegria comunicativa, freschezza, ottimismo. In opposizione c'è la *“disillusione”*. Chi è deluso ha un atteggiamento remissivo di *“lasciar perdere”*.

Ciò che specifica la vita religiosa è la profezia

In realtà ciò che specifica la vita religiosa è la profezia. Essere radicali nella profezia è il famoso “sine glossa”, la Regola “sine glossa”, il Vangelo “sine glossa”. Cioè: senza calmanti! Il Vangelo va preso senza calmanti. Così hanno fatto i nostri fondatori.

¹² *Ibidem.*



La radicalità della profezia dobbiamo trovarla nei nostri fondatori. Loro ci ricordano che siamo chiamati a uscire dalle nostre zone di conforto e sicurezza, da tutto quello che è mondanità: nel modo di vivere, ma anche nel pensare strade nuove per i nostri Istituti.

Le strade nuove vanno cercate nel carisma fondazionale e nella profezia iniziale. Dobbiamo riconoscere personalmente e comunitariamente qual è la nostra mondanità. Persino l'ascetica può essere mondana. Attenzione: non deve aiutarmi a dimostrare quanto sono bravo e forte. La vera ascesi deve farmi più libero¹³".

La vita consacrata: icona della novità battesimale

La libertà è una dinamica di vita, originata dal "*Soffio Santo*" che il Battesimo genera in noi. Per cui possiamo vivere il modo di esistere di Dio.

Ma qual è la vita di Dio? La vita divina è comunione. Dal punto di vista strettamente teologico, la comunione è la vita di Dio. Dio non esiste come individuo. Non è un essere isolato, solo, indistinto. Dio è Padre, fonte unica della divinità, che liberamente ama, cioè afferma il proprio essere, la propria identità uscendo da se stesso verso il Figlio, e in questo movimento c'è il terzo – lo Spirito – che è l'ipostatizzazione, la personalizzazione di questo amore, il legame vivo e personale tra di loro. Lo Spirito è l'amore che rende presente l'amato in chi lo ama. Perciò Dio è "*uno*" perché ciascuna persona divina dimora nell'altra tramite l'amore.

Dio fa emergere i volti dalla comunione

La persona di Dio emerge attraverso le relazioni: è presenza l'uno nell'altro (cf Gv 14,9). Noi ci siamo completamente scordati di questo nella nostra visione di Dio e ci rivolgiamo a Cristo come a un individuo tant'è vero che dice di sé "*Voi non conoscete né me, né il Padre; se conoscerete me, conoscerete anche il Padre mio*" (Gv 8,19). Perché? Perché è la relazione il luogo della conoscenza. Quindi non si conosce Cristo se non

¹³ *Ibidem.*



nella sua relazione, nella comunione con il Padre. E quando diciamo Dio padre diciamo anche il Figlio e lo Spirito. Non solo. Quando dico Padre questa realtà tocca anche me, perché tramite il Figlio anch'io divento figlio. Quindi quando dico Dio faccio emergere i volti dalla comunione.

Il modo di esistenza di Dio è il modo della comunione, cioè della persona: il volto che emerge da una vita relazionale. La vita cristiana, allora è una volontaria accettazione della morte dell'individuo per accogliere il modo di esistere della persona. Cioè la vita comunionale. Allora la vita è una rivelazione, una manifestazione, una testimonianza¹⁴. Allora vita cristiana si realizza come comunione, perché è la vita che ho ricevuto ed è comunione.

Infatti dopo secoli di cultura basata sull'individuo, dove siamo arrivati? È crollato il matrimonio, è crollata la famiglia, è crollata la vita religiosa e si sta sgretolando la comunità cristiana perché abbiamo preteso che degli esseri umani formati come individui vivessero il sacrificio della comunione, dell'unione, dell'amore.

Ecco perché è insensato creare individui che facciano la comunità¹⁵. Ci troviamo ad avere individui bravi, sanno fare cose straordinarie, e ce ne possiamo vantare, ma facciamo fatica a presentare comunità che rivelino la vita ricevuta. Individui che non rivelano! Il mondo non si incammina dietro di loro, perché non interessano più a nessuno¹⁶. Il Battesimo invece introduce in quella comunione inseparabile a Cristo e ai fratelli, che chiamiamo *koinonia*.

La consapevolezza di questa nostra identità battesimale è la radice solida di ogni percorso di comunione, apre ad una visione creativa e dinamica del nostro essere e ci aiuta a sentirci Chiesa, a tessere legami di fraternità nei diversi contesti.

¹⁴ Nel vangelo di Giovanni, *testimonianza* significa che dentro il gesto di uno io scopro il gesto di un altro, nel volto di uno scopro il volto di un altro "chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv 14,9). Questo è possibile solo a partire dal Battesimo, dalla redenzione, perché vivo la vita che è la vita di Dio e che mi lega a Lui tessendomi nello stesso tempo in quell'organismo che è la Chiesa, unito insieme a tanti fratelli e sorelle.

¹⁵ I. M. RUPNIK, *Bellezza e vocazione*, Servizio per la pastorale delle vocazioni, n.2, 2015

¹⁶ I. M. RUPNIK, *Ibidem*.



Simbolo vivente della vita nuova

Il religioso allora è chiamato a dire con la sua vita, in modo più evidente e più chiaro, quella che è la chiamata battesimale di tutti, e con ciò specifica e attualizza qualcosa di proprio: *è un'icona della vita in Cristo, un simbolo vivente della vita nuova.*

La vita religiosa è icona della novità battesimale, perché rende presente, anticipandola, la meta ultima dell'esistenza umana, che è la pienezza di vita della celeste Gerusalemme. Per questo noi viviamo in comunità e stabiliamo relazioni al di là del possesso: la castità e la vita fraterna sono segni escatologici.

Di conseguenza vivere la *“vita nuova”*, domanda un costante cammino di conversione. Vale a dire *“un cammino di conversione, una piena umanizzazione, una testimonianza di comunità che sia veramente tale. Questa esperienza nella quale si diventa umani è una ricerca continua lungo tutta l'esistenza e porta con sé, a volte, tristezza e umiliazione per gli insuccessi ma anche, spesso luce e gioia”*¹⁷.

La vita religiosa prima di ogni missione, di ogni diaconia, *“è un ritorno a Dio, un cambiamento di vita, una scelta continua della differenza cristiana”*¹⁸. Un reale *“cammino di conversione”*, un andare avanti sulle tracce di Cristo, senza mai sentirsi pienamente arrivati. Rinnovando la decisione quotidiana di amare l'altro nella fraternità che ho scelto e nel contesto in cui vivo.

Nel cambiamento la strada va cercata insieme

Nella vita religiosa, il tempo delle opere e delle strutture, sembra aver concluso il suo percorso. Si avverte con particolare forza la spinta a *passare da una chiesa funzionale ad una chiesa comunionale*, mentre emerge l'esigenza di ri-esprimere il dono dello Spirito che ci caratterizza, offrendo risposte ai nuovi bisogni.

¹⁷ J.C LAVIGNE, *Perché abbiamo la vita in abbondanza*, Ed. Qiqajon, 2011, p. 345.

¹⁸ E. BIANCHI, *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino 2006



È una delle attese di Papa Francesco per l'Anno della vita consacrata: “*sappiate creare altri luoghi dove si vive la logica del Vangelo, del dono, della fraternità dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco*”¹⁹.

Gli Istituti di lunga tradizione ed esperienza di vita comunitaria, alleggerendosi della pesantezza delle strutture e della rigidità di alcuni tratti comunitari, possono trasformarsi più facilmente in luoghi di incontro con il Signore per quanti lo cercano²⁰.

Ci dice il Papa nella sua lettera ai consacrati: “*Vivete la mistica dell'incontro*”: “*la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo, lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cf 1Gv 4,8)*” quale modello di ogni rapporto interpersonale.

Allora la stessa crisi che gli Istituti religiosi stanno vivendo può diventare una risorsa per la Chiesa. *Nell'ottica della Pasqua, ogni morte apre ad una risurrezione; e se le religiose sono state segnate per prime dalla crisi, forse questo vuol dire che per prime segneranno la strada della riforma, compresa la riforma stessa nella Chiesa*²¹.

Possiamo ritenere che le Congregazioni religiose femminili, abbiano portato a compimento la missione delle opere di carità per cui erano sorte, senza per questo esaurire la missione di testimoniare il primato di Dio nella loro vita e la comunione nella vita fraterna.

Tale compimento è legato alla diminuzione numerica, ma soprattutto all'assunzione da parte della società civile di alcuni compiti educativi e di assistenza alla persona. Il servizio offerto ha creato una maggiore sensibilità a costruire il bene comune e a creare solidarietà nel bisogno. Potremmo dire con semplicità: ha portato frutto.

Nell'Assemblea Usmi del 2016 su: “*I segni di futuro già presenti nella vita consacrata*”²², il quadro del calo numerico delle religiose e delle comunità è impressionante. Una realtà che sta cambiando la geografia pastorale del nostro Paese. Ma dobbiamo anche dire che la riduzione nu-

¹⁹ Lettera apostolica del Santo Padre Francesco per l'Anno della Vita consacrata, 2014, n. 2§ 2.

²⁰ T. SIMIONATO, Convegno Vita Consacrata, Milano 23-24 Settembre 2016.

²¹ T. SIMIONATO, Convegno Vita Consacrata, Milano 23-24 Settembre 2016.

²² Cf Consacrazione e Servizio, *Atti 63ª Assemblea Nazionale*, luglio-agosto 2016, n.4.



merica non potrà mai intaccare l'esperienza della fraternità e della comunione alla quale la vita religiosa è chiamata: segno e anticipazione della realtà escatologica. La fraternità è sempre stata fondante per la vita religiosa. Pur avendo subito in questi ultimi tempi una certa involuzione, perché si sperimenta la vita in comune ma c'è difficoltà per una comunione di vita; il venir meno delle opere, ha fatto emergere l'urgenza di custodire ciò che è essenziale e tessere legami di vera comunione. La vita comunitaria resta, oggi, uno dei segni più leggibili dai nostri contemporanei. Non c'è dubbio! La comunità religiosa visibilizza la comunione che fonda la Chiesa ed è profezia dell'unità alla quale tende come sua meta finale.

Il cambiamento nel discernimento

La vita religiosa apostolica sta attraversando e vivendo il cambiamento come un processo irreversibile e un ritorno all'essenzialità. Si è educate a riscoprire la forza della carità nel dono della vita più che nella imponenza delle opere.

Ci vuole l'apertura alla voce dello Spirito, la capacità di guidare nel discernimento i processi di ridimensionamento o di ri-desegnazione dei nostri Istituti un po' ovunque avviati. È anzitutto importante fare una lettura sapienziale del processo!

In tempi di tribolazione e di turbamento si agitano dubbi e sofferenze. Vengono tentazioni a discutere sulle idee, lasciarsi trasportare dalla desolazione, concentrarsi sul fatto di essere pochi (siamo poche e siamo anziane...) e non si riesce a vedere altro. Ci occorre discernimento. Solo il discernimento ci salva. Non serve perdere tempo a discutere di idee e a lamentarsi. Serve farsi carico della vocazione che ci è donata e custodirla. Aiuta saper proporre una visione delle cose che ci radichi ancora di più nella forza spirituale della nostra consacrazione.

Occorre una visione sapienziale

Questo atteggiamento ci porta a fare l'esperienza della morte e risurrezione del Signore. *Davanti al venire meno di tutto, è importante non fare resistenza alla volontà di Dio, cercando di salvare se stessi.*



È utile non sentirsi vittime della storia! Ma mettersi nell'atteggiamento giusto per ricevere la consolazione di Dio. Vale a dire il dono dello Spirito di Dio che invita, coloro che sottopone alla prova, a confidare solamente Lui. La fiducia deve crescere proprio quando le circostanze ci buttano a terra. L'importante è che ciascuno sia fedele, fino all'ultimo, allo spirito della sua vocazione²³.

Nella visione sapienziale, il venire meno, il finire, il compimento, non corrisponde al fallimento, ma è l'esito di una missione compiuta e che ha contribuito a preparare il futuro della storia.

Ci è chiesto il coraggio di riconoscere fin dove è possibile offrire una nostra serena presenza; a guardare alla propria comunità con realismo. Il coraggio di non protrarre le opere fino allo sfinimento delle persone, ma sostenere poche comunità ma che siano comunità di vita: un piccolo fermento di vita nuova, al loro interno e nell'ambiente dove sono chiamate a servire²⁴.

Sollecitate al cambiamento da Papa Francesco

Nelle attese che il Papa ha espresso nella sua lettera a tutti i Consacrati, è esplicita la sollecitazione al cambiamento della vita religiosa. Riprendo le attese che sollecitano a percorsi di comunione.

Mi aspetto [...] che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest'Anno l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali?

- ✓ Sappiamo bene che [...] *la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri*

²³ PAPA FRANCESCO ai Gesuiti, 24 ottobre 2016.

²⁴ L'identità della religiosa è quella di una donna che adora Dio solo e ama e serve i suoi fratelli, mostrando attraverso l'esempio non solo in che cosa crede, ma anche in che cosa spera e chi è Colui nel quale ha posto la sua fiducia (cf. 2Tm 1, 12). Una persona che ha fatto propri gli stessi sentimenti di Gesù.



e dai laici, così da “*far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini*”.

- ✓ *Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. “Andate in tutto il mondo” fu l’ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr Mc 16, 15).*

C’è un’umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino... Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell’annuncio del Vangelo, nell’iniziazione alla vita di preghiera.

- ✓ *Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l’umanità di oggi domandano. Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest’Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico *kairòs*, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione.*

Riprendendo le attese che il Papa ha espresso, siamo portate a rivedere dove noi siamo fondati, le resistenze personali, comunitarie, istituzionali che ostacolano il cambio di mentalità che ci viene chiesto. Credo che non possiamo sottrarci a queste spinte. Sono indicazioni che ci aiutano ad acquisire una nuova visione di vita religiosa.

Percorsi di comunione

Davanti a noi, Istituti di vita religiosa apostolica, sta una sfida: mostrare al mondo il volto di Colui che ci spinge a spendere la vita per i fratelli. Fare in modo che la gente ci cerchi non per i servizi che offriamo loro, ma per la fraternità che ci anima, per la fede che illumina il volto, per la speranza che muove i nostri passi sulle strade dell’umanità per condurle verso la pienezza del Regno.



Una vita religiosa non funzionale alle opere ossia alle risposte da dare ai molteplici bisogni della Chiesa e della società, ma una vita religiosa che testimonia la radicalità della “*vita nuova*”, nella libera adesione al Signore Gesù e al suo Vangelo, nella quotidiana e piena condivisione di vita in comunità e con i fratelli. L’essenziale per la vita religiosa non è il perpetuarsi o il salvare delle Istituzioni, ma suscitare con la testimonianza di vita, la voglia e la gioia di amare sull’esempio di Cristo²⁵.

Credo che sia molto importante pensarci dentro la Chiesa e in comunione. Non siamo una storia “*a parte*”, pur avendo caratteristiche e specificità proprie. Non possiamo pensarci in modo autoreferenziale: non ha senso, né prospettiva. C’è *urgenza* di riflettere sulla comunione, che preoccupa più della missione.

Servono persone con il carisma della comunione. E noi siamo chiamati ad essere, in tutti i modi, quelle persone.

Servono strutture comunionali. E noi siamo chiamati a favorirle. La comunione è un dono, una missione, una spiritualità per la vita consacrata. È la forza vitale dei nostri giorni, che si esprime con esigenze nuove: *qui si gioca la vita e la morte*. Persone o gruppi che non sanno vedere i segni della comunione vanno verso la sterilità e la morte, non hanno futuro.

Certamente non si tratta di moltiplicare le iniziative, quanto a sostenere cammini di comunione. Questi non riguardano solo le opere, ma le modalità di presenza e di collaborazione.

La strada del dialogo ecclesiale

Per abitare il mondo, che presenta i colori e le sfumature del pluralismo, è necessario essere “*donne sapienziali*” culturalmente preparate.

Di per sé lo status stesso di *communitas*, proprio delle religiose è luogo di relazionalità, è condizione di crescita umana, culturale e spirituale. Di conseguenza la comunità diviene laboratorio di dialogo e di cultura, perché la comunicazione genera cultura e la cultura si trasmette mediante la comunicazione. Non si può non comunicare. *O parliamo insieme o*

²⁵ Cf. *a.c.*, p. 48.



moriamo insieme. Il dilemma, che è di tutto il pianeta – come sostiene Zygmunt Bauman – è anche delle comunità religiose²⁶”.

Forse è troppo poco parlare di “*dialogo nella Chiesa*”, forse si tratta proprio di *edificare la Chiesa in dialogo*. Questa dimensione esiste finora quasi solo come intuizione profetica, come sogno di Chiesa. Le religiose hanno in questo un ruolo e una responsabilità particolari.

In questo orientamento va richiamato *il dovere di studiare* perché se non si impara a comprendere la lingua dell’altro, è difficile poter realizzare qualcosa di diverso e migliore.

Oggi – comunque – è difficile non vedere che le religiose anziane e giovani, stanno interiorizzando un nuovo modello di femminilità, un nuovo stile di maternità per consegnarlo alle generazioni future. È un modello fondato sulla relazionalità, sul senso del limite, sulla capacità di coniugare dolore e gioia che richiama l’allegrezza di aver dato al mondo un figlio attraverso le doglie del parto.

Mutuae relationes

Nel dialogo con Papa Francesco i Superiori maggiori hanno detto “*la speranza che si sviluppino migliori relazioni tra vita consacrata e Chiese particolari*”.

Come realizzare il dialogo della vita religiosa con i vescovi e la collaborazione con la Chiesa locale? Certamente sono da rivedere i criteri circa i rapporti tra i Vescovi e i religiosi stabiliti nel 1978 nel documento *Mutuae relationes*.

Quel documento risponde a un certo tempo e non è più così attuale. Il tempo è maturo per il cambiamento. Ma – ha detto il Papa – “*è importante che i religiosi si sentano appieno dentro la Chiesa diocesana. Appieno. A volte ci sono tante incomprensioni che non aiutano all’unità, e allora bisogna dare un nome ai problemi. I religiosi devono essere nelle strutture di governo della Chiesa locale: consigli di amministrazione, consigli presbiterali... [...] Da isolati non ci si aiuta. In questo si deve crescere tanto*”.

²⁶ Cf. Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2006; ID., *La società dell’incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999. ID., *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna 2001, 196-197.



Anche la spiritualità va condivisa, *“i religiosi sono portatori di forti correnti spirituali. Dunque, c'è un livello di collaborazione radicale, perché spirituale, di anima. E stare vicini spiritualmente in diocesi tra il clero e i religiosi aiuta a risolvere le possibili incomprensioni. Si possono studiare e ripensare tante cose”*.

C'è un terzo livello, legato alla gestione economica. *“I problemi vengono quando si toccano le tasche! Penso alla questione dell'alienazione dei beni. Con i beni dobbiamo essere molto delicati. La povertà è midollare nella vita della Chiesa. Sia quando la si osserva, sia quando non la si osserva. Le conseguenze sono sempre forti²⁷”*.

Concludo

Il carisma per natura è comunionale ed è a favore del Corpo di Cristo. Forse nel tempo, ce ne siamo serviti per distinguerci e differenziarci, ma, oggi, lo Spirito Santo ci sta guidando a ‘muoverci’ nello spazio di comunione dei carismi. È in questo spazio che ciascun battezzato può rispondere all'unica vocazione: la chiamata alla comunione.

La sopravvivenza del cristianesimo, nei tempi difficili, passa attraverso una Chiesa dove i rapporti si personalizzano, dove si vive la comunione. E di questo i religiosi possono offrire alle altre vocazioni cristiane una testimonianza profetica; è questa mi pare la sinergia più urgente tra Chiesa e vita consacrata. Ma questo non si improvvisa, ci chiede una lotta incessante, una vigilanza estrema, un superamento continuo delle proprie preferenze più elementari e un esercizio di sottomissione all'altro che non si può mai dare per acquisito.

Fernanda Barbiero smsd
Teologa

Via Raffaele Conforti, 25 – 00166 ROMA
fernandabarbiero@smsd.it

²⁷ *La Chiesa deve rimanere in uscita*, colloquio con Papa Francesco, di A. SPADARO, in “L'Osservatore Romano” 10/02/2017.

